

NOTIZIARIO

CONFERENZE

Il prof. Rodolfo Mosca, ordinario di storia della civiltà italiana nella Università di Budapest, e nostro collaboratore, ha tenuto nel mese di marzo una serie di conferenze in Italia. A Roma egli ha parlato per la sezione romana dell'Istituto Nazionale di cultura fascista e alla R. Accademia d'Ungheria il 13 e il 19, rispettivamente sul tema «L'Europa danubiana come ordinamento politico» e «I trasferimenti territoriali dell'Europa danubiana». Nell'aula magna dell'Università di Firenze, il 14 e nell'aula magna dell'Accademia Albertina a Torino il 15 egli ha ripetuto la conferenza dal tema «L'Europa danubiana come ordinamento politico». Un pubblico foltissimo cui numerose personalità della politica e della cultura, specie professori universitari, ha volta a volta ascoltato ed applaudito l'oratore. Nella prima conferenza su «L'Europa danubiana come ordinamento politico» il prof. Mosca ha inteso mettere in evidenza il processo di formazione e le successive fasi di svolgimento del sistema di rapporti politici costituitosi dopo il crollo dell'Impero romano nell'area danubiana. In questo processo è dato cogliere una logica interna e la persistenza di determinate posizioni e di determinati soggetti. La interna logica di sviluppo del sistema è costituita dalla necessità permanente di comporre insieme due esigenze contraddittorie ma ugualmente insopprimibili: l'esigenza del-

l'organizzazione unitaria, suggerita dall'ambiente naturale, e l'esigenza derivante dalla funzione che all'Europa danubiana è pure assegnata dalla natura, di tramite o passaggio fra l'oriente e l'occidente. Gli elementi subiettivi persistenti si riconducono poi sostanzialmente a un solo dominante: l'organismo statale ungherese, che nel corso di dieci secoli, pur subendo adattamenti, mutilazioni, contrazioni, ha solo saputo conciliare le esigenze fondamentali in contrasto. Il prof. Mosca si è particolarmente intrattenuto sulla situazione danubiana derivante dai trattati di pace del 1919—20 e su quella che va ora delineandosi come premessa del nuovo ordine europeo.

Nella seconda conferenza il prof. Mosca ha preliminarmente esaminato le mutazioni territoriali verificatesi nell'Europa danubiana nel passato e soprattutto negli ultimi venti anni. Egli ha poi analizzato il fondamento e la natura dei trasferimenti territoriali per ricavarne alcuni principi generali. Finalmente il prof. Mosca ha illustrato le nuove norme internazionali poste in essere in occasione dei più recenti trasferimenti territoriali nell'Europa danubiana con gli arbitrati di Vienna.

*

Su invito dell'Istituto di Studi romani, in Roma, il dott. Alessandro Zakariás, ispettore del Municipio di



*Pellegrinaggio del Circolo ungherese di Milano al monumento di L. Kossuth
Torino, 15 marzo*



*Discorso del presidente del Circolo ungherese di Milano, Béla Langer il 15 marzo
davanti al monumento di L. Kossuth a Torino*

uccelli sono tinggiati a macchie. L'artista creatore dei quadri fu anche padrone della casa e cittadino di Aquincum, non si tratta dunque di un cosiddetto pittore ambulante.

La conferenza accompagnata da proiezioni ha incontrato il più vivo interesse e soddisfacimento nell'eletto pubblico e nelle autorità presenti.

Dopo la conferenza il noto pianista Ernesto Dániel ha dato un concerto con ottime esecuzioni di opere di Kodály, Bartók, Dohnányi e Liszt, riportando vivissimi applausi.

*

Il prof. barone Lodovico Villani, ha tenuto alcune conferenze in Italia sull'argomento: «Széchenyi e l'Italia». La prima di esse ha avuto luogo il 22 aprile presso la R. Accademia d'Ungheria a Roma, la seconda all'Università di Bologna il 23 aprile, la terza nell'Istituto Ungherese di Cultura a Milano. Quest'ultima è stata replicata su invito del GUF nella sede del gruppo milanese, insieme con una relazione sull'insegnamento dell'italiano nelle università ungheresi.

L'illustre conferenziere ha fatto cenno prima di tutto al 150° anniversario della nascita del Széchenyi, celebrato l'anno scorso da tutto il paese, quindi ha brevemente esaminato le riforme propugnatte nelle opere intitolate «Hitel» (Credito), «Világ» (Luce) e «Stádium» (Stadio). L'oratore ha rilevato come esse si fondino essenzialmente sugli ideali cristiani; il Széchenyi mira all'elevamento del livello delle masse attraverso l'educazione dell'individuo, giungendo per questa via al concetto di nazione. Ma il Széchenyi non fu un innovatore teorico, estraneo alla vita pratica. Il conferenziere ha ricordato giustamente il primo discorso in lingua ungherese pronunciato dal Széchenyi

alla Dieta del 1825 che fu anch'esso una innovazione per quella data, come la fondazione dell'Accademia Ungherese delle Scienze, la costruzione del Ponte Sospeso, la regolazione del corso inferiore del Danubio e la creazione di numerose società. Ma il Széchenyi urtò contro il partito radicale capitanato dal Kossuth che tendeva in primo luogo alla restituzione totale dell'indipendenza del paese. Il Széchenyi preferiva l'attuazione pacifica delle riforme ed era preoccupato per il successo della sua opera. Prevedendo il conflitto imminente si vide costretto a impegnarsi in una lotta aperta contro il Kossuth, iniziata nella sua opera intitolata «Kelet népe» (Popolo dell'Oriente). Dopo l'illustrazione del contrasto fra il Széchenyi e il Kossuth, il conferenziere, passando ai viaggi italiani del grande statista ungherese, ha posto il problema quali fossero le ripercussioni di questi viaggi sulla sua formazione spirituale. Ricordando uno dopo l'altro i viaggi, egli si è fermato particolarmente sopra quello fatto di passaggio per l'Oriente. Nel corso di questo, e del viaggio di ritorno, egli attraversò le parti più ricche di monumenti della penisola, e la Sicilia. Il grande ungherese rimase affascinato dalle magnifiche opere d'arte italiane. Egli si entusiasmò anche per l'Alfieri, poeta della libertà italiana. Di ritorno dall'Oriente, nella Sicilia, l'anima del Széchenyi subisce profondi mutamenti. Prende coscienza dei grandi compiti che gli incombono e prende risoluzioni decisive. L'ultimo suo viaggio per l'Italia, di ritorno dalla Francia, attraverso la Lombardia e il Piemonte, ci presenta ormai un Széchenyi preoccupato soprattutto di problemi sociali ed economici. È innegabile che i viaggi compiuti in Italia esercitarono un'influenza importante sull'anima del più grande ungherese

che, colpito prima solo dai valori artistici dell'Italia, finisce col conoscere, come si espressa tra l'altro il barone Villani, «...le qualità che renderanno capace la stirpe italica di combattere la sua magnifica guerra per il risorgimento politico ed economico a fianco dell'Ungheria con la quale l'Italia unita ad essa da antichi legami, farà un lungo cammino nella storia».

*

Il noto studioso dei problemi della storia della civiltà ungherese, *Tiberio Joo* ha tenuto due conferenze in Italia su «La missione storica dell'Ungheria», la prima l'8 aprile a Genova nell'Istituto di Cultura Fascista, la seconda l'11 aprile a Roma, nella sede dell'Accademia d'Ungheria. Diamo un breve sunto delle conferenze:

Il fatto per cui il popolo diventa nazione è il sorgere della coscienza della propria missione storica; della missione cioè, che la nazione singola deve svolgere a servizio dell'universalità delle nazioni e che le conferisce significato morale e storico. Per gli europei l'universalità è costituita dall'Europa e tanto più in quanto la cultura europea forma il nucleo e il centro della cultura universale.

L'essenza dell'Europa è un'unità multiforme. La sua armonia si compone delle tensioni prodotte dalle diverse culture nazionali. Ogni nazione europea ha quindi il compito di difendere l'unità europea e di propagarne lo spirito universale, ma, nello stesso tempo, anche quello di difendere la molteplicità dell'Europa, la libertà e l'indipendenza delle singole nazioni europee. Tale missione deve essere svolta da ogni singola nazione nel quadro e nei limiti delle proprie condizioni specifiche. Adempiendola, ogni nazione colma nella comunità delle nazioni una

lacuna che senza di essa resterebbe aperta.

La nazione ungherese adempie alla propria missione in una triplice maniera. Essa era, all'est, l'estrema nazione che difendeva l'Occidente contro ogni offesa proveniente dall'Oriente e che diffondeva la civiltà occidentale nelle regioni sudorientali dell'Europa. Finché la resistenza dell'impero ungherese, completamente abbandonato dal resto dell'Europa, non fu stroncata dalla potenza ottomana, lo spirito latino occidentale ebbe, con la mediazione dell'Ungheria, un flusso generale nei Balcani. Ma anche dopo la avanzata della potenza mussulmana l'Ungheria, sebbene indebolita, era ancora abbastanza forte per arginare l'ulteriore espansione del turco e per difendere così la civiltà occidentale. Oltreché difendere l'unità della cultura europea, gli ungheresi hanno adempiuto alla propria missione anche nella seconda maniera: nel difendere, cioè, la multiformità dell'Europa attraverso la difesa della propria libertà ed indipendenza. Con ciò essi lottarono contro ogni forma di egemonia repressiva e livellatrice per l'autonomia delle nazioni. Ai confini dell'Ungheria cozzavano spesso degli imperialismi che i magiari hanno saputo sempre conciliare od equilibrare. Infine, gli ungheresi difesero l'unità della cultura dei popoli anche nel proprio territorio nazionale. L'Ungheria, infatti, è un'Europa in formato ridotto, una patria di tanti popoli che per lunghi secoli hanno convissuto in fattiva collaborazione sotto le ali della Pax Hungarica. È un interesse universale europeo che la nazione ungherese, questo membro importantissimo della comunità europea, possa svolgere efficacemente anche nell'avvenire la propria missione.

*

Il maggiore tibetologo, l'Accademico prof. G. Tucci, che è un ammiratore e un profondo conoscitore dell'opera di Alessandro Kőrösi Csoma, ha tenuto tre conferenze in Ungheria nel mese di aprile. Una di esse ebbe luogo a Budapest, nella sala di conferenze del Museo parlamentare in occasione dell'anniversario di Roma, l'altra, in memoria di Kőrösi Csoma, sull'invito dell'Università di Kolozsvár che gli ha conferito solennemente la laurea ad honorem. Riportiamo qui sotto il sunto del discorso pronunciato al Parlamento:

Grande è il contributo dell'Italia alle notizie relativamente precise e abbondanti che noi abbiamo sull'Oriente; inoltre essa ha esercitato un'influenza benefica nei campi più diversi sulle civiltà moderne orientali. Le vie che conducono attraverso l'Asia, importantissime per l'Europa, sono state scoperte da esploratori italiani, benché lo sfruttamento di questi sforzi e risultati sia stato tolto all'Italia da potenze straniere. L'Asia ha ricevuto molti impulsi dallo spirito italiano che si era affermato tanto nelle Indie quanto nella Cina. Nei secoli XVII—XVIII le migliori carte geografiche della Cina erano disegnate col concorso di ingegneri italiani e l'arte italiana ha influito notevolmente sull'evoluzione dell'arte indiana e persiana. Per l'effetto delle secolari relazioni tra l'Italia e l'Oriente venivano promosse in misura considerevole anche le scienze matematiche e fisiche. Ma la vera missione culturale dell'Italia rispetto all'Oriente consiste in primo luogo nella diffusione della mentalità umanistica e nella trasmissione delle moderne idee sociali.

Per la celebrazione del 3° centenario della morte di Galilei ha avuto luogo il 29 aprile a Budapest la prima

conferenza tenuta dal professore dell'Università di Roma, Enrico Bompiani, su invito dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria. Il conferenziere è stato salutato dal direttore dell'Istituto dott. Aldo Bizzarri, che ha rilevato l'importanza di Galilei nella formazione della concezione moderna della scienza naturale. Il prof. Bompiani ha quindi tratteggiato le vicende della vita di Galileo e l'alternarsi delle glorie e dei dolori dovuti alle sue mirabili scoperte in astronomia, soffermandosi sul famoso processo del 1632 dal quale uscì la condanna di Galileo da parte della Chiesa cattolica. Dimostrato che l'opposizione al sistema eliocentrico e l'intransigenza verso le nuove idee non erano prerogative della Chiesa cattolica, il conferenziere esamina come le idee di Aristotele, attraverso l'opera di S. Tommaso, fossero entrate a far parte delle dottrine della Chiesa e le correnti filosofiche — rappresentate da Telesio, Bruno e Campanella — che, ben più rivoluzionarie della Riforma protestante, la Chiesa tentava d'arginare. Ed espone i motivi — altamente morali e scientifici — che illuminano la condotta di Galileo.

Accennate poi le scoperte fondamentali nel campo della dinamica, il prof. Bompiani fissa la posizione di Galileo non solo come creatore del metodo sperimentale, ma come iniziatore del pensiero scientifico moderno ponendo in evidenza i caratteri del metodo galileiano e la superiorità di esso rispetto a quelli di Descartes e di Bacone.

L'Accademico *Giotto Dainelli*, professore nell'Università di Firenze, su invito dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria ha tenuto quattro conferenze nella capitale ungherese. Il prof. Dainelli è un insigne

esploratore dell'Africa, presidente della Società Geografica Italiana e membro onorario di alcune società scientifiche ungheresi. Si è guadagnato fama fra gli scienziati del mondo soprattutto per le sue ricerche geografiche e geologiche eseguite sui nevai. Davanti ad un uditorio scelto ha tenuto le seguenti conferenze: Il 30 aprile nell'Istituto Geografico su «La geologia dell'Africa orientale», il 1° maggio nel Circolo Nazionale

degli Ufficiali con il titolo «La mia spedizione ai grandi nevai del Caracorum» (con proiezioni), il 2 maggio nella sede budapestina dell'Istituto Italiano di Cultura su «Marco Polo e Colombo» e il 4 maggio alla facoltà d'economia politica dell'Università «Pietro Pázmány», col titolo «Il continente africano e l'insediamento bianco». Il pubblico che ha affollato le sale di tutte e quattro le conferenze, le ha seguite con vivo interesse.